

Vita e morte del «BRUTO TOSCANO»

Tirannicida o criminale? Sulla figura di **Lorenzino de' Medici** Firenze si è sempre **divisa**. Complice anche una **vita** raccontata in maniera **romanzesca**, fra realtà e **mito**, tanto che dell'**assassino** del **duca Alessandro de' Medici** non conosciamo nemmeno il **vero volto**. La recentissima **biografia** di Stefano **Dall'Aglio**, scavando negli **archivi**, ha ricostruito a tutto tondo la vita e le azioni di una **figura chiave** della storia **italiana** ed europea del **Cinquecento**

di **Paolo Simoncelli**

Lil 26 febbraio 1548, in una fredda Venezia, presso il ponte di San Tomà, veniva ferocemente accoltellato a morte l'uomo allora più ricercato d'Europa, Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici. Undici anni prima, nella notte dell'Epifania del 1537, a Firenze, quello stesso Lorenzo, aveva attirato in una trappola amorosa e assassinato suo cugino e primo Duca della repubblica fiorentina, Alessandro de' Medici. L'omicidio del Duca assunse subito rilievo ideologico: era il gesto classico del tirannicidio che, rinverdito dalla tradizione umanistica, si affacciava al proscenio dell'età moderna dopo che i vari signori e signorotti d'epoca medievale difendevano o perdevano un piccolo e tirannico potere municipale a colpi di coltello e di veleno solo per sostituirsi vicendevolmente. Ben altra era subito apparsa la vicenda fiorentina del 1537: non un assassinio diretto a sostituire un signorotto locale con un altro, ma un omicidio politico con movente ideologico che preludeva ad un rivolgimento istituzionale. Ales-



Alessandro de' Medici ritratto da Giorgio Vasari. Alessandro fu creato duca di Firenze nel 1532 dall'imperatore Carlo V, nel tentativo neoghibellino di ristabilire il potere imperiale in Italia, ma fu assassinato da Lorenzino nel 1537



Giuseppe Bezzuoli (1784-1855), *Uccisione di Lorenzino de' Medici*. Il vero volto di Lorenzino è del tutto sconosciuto: infatti nessun ritratto di quando egli era ancora in vita è mai giunto fino ai giorni nostri

sandro de' Medici aveva avuto in sorte il titolo ambiguo di Duca della Repubblica dall'imperatore Carlo V d'Asburgo le cui truppe avevano spento nel 1530, al termine d'un triennio di guerra coraggiosa ed eroica, la libertà repubblicana di Firenze. Il Duca era dunque un fantoccio nella mani d'un nemico immane e potente che gli avrebbe dato in sposa la figlia naturale, Margherita, per assicurarsi dinasticamente il controllo della nuova preda territoriale; inoltre Alessandro assumeva nei comportamenti anche privati le fattezze del tiranno della tradizione classica. Quel suo assassinio preludeva dunque ad altro, ad un'insurrezione popolare per la restaurazione della libertà, o ad un intervento armato dei repubblicani fiorentini in esilio, capeggiati e finanziati dal più grande banchiere del Rinascimento, Filippo Strozzi, contro uno Stato traballante, privo di consenso, senza più una guida né una difesa.

Non si ebbe né l'una né l'altro. Francesco Guicciardini a Firenze, all'indomani dell'assassinio del

Duca, comprese la gravità del pericolo: imminente era la perdita dell'indipendenza dello Stato, il suo diventare «governatorato» imperiale come occorso a Milano; la disparità delle forze militari in campo non consentiva altre previsioni. Guicciardini e il gruppo degli ottimati corsero allora ad «eleggere» un nuovo duca, il giovanetto Cosimo de' Medici, per dar immediata prova di fedeltà all'imperatore, anticiparne possibili mosse militari, e sperare che questo giovane Duca lasciasse alla casta degli ottimati la guida dello Stato. Solo quest'ultima previsione fu sbagliata dal Guicciardini. Cosimo, diventato Cosimo I, avrebbe gestito lo Stato in prima persona, trasformandolo nel nuovo Stato moderno-assoluto, di cui sarebbe stato il vero fondatore e capo. Tra le prime incombenze di Cosimo, la vendetta. Non avrebbe potuto né dovuto lasciare che Lorenzo, diventato Lorenzaccio o «Lorenzo traditore» per i medicei, Lorenzino o il «Bruto toscano» per i repubblicani fiorentini, potesse muoversi tranquillamente in Europa,

accolto e celebrato fin nelle corti più prestigiose di Stati tradizionalmente avversi all'impero asburgico, come la Francia dei Valois, o la «Sublime Porta» ottomana, o la Roma farnesiana, o la Ferrara estense. Incombenza più sua che dell'imperatore che, suocero dell'assassinato Duca, sarebbe stato comunque attento a seguire e spronare il nuovo Duca fiorentino all'obbligo politico della vendetta.

Prende le mosse da questa situazione internazionale una straordinaria ricerca di Stefano Dall'Aglio, la cui ricostruzione scientifica, basata sulla consultazione di centinaia di documenti inediti conservati in ogni archivio d'Europa, non fa perdere al volume lo smalto letterario, il piacere della lettura, la sorpresa delle risultanze. Dall'Aglio scopre tutte le mende, lacune e distorsioni di una pur nobile tradizione storiografica ottocentesca, positivista, la cui riconosciuta autorità aveva codificato e trasmesso come un deposito di verità ormai cristallizzato e inoppugnabile,